

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

36

LA
SOMIGLIANZA
C O M M E D I A
P E R M U S I C A
D I

BERNARDO SADDUMENE:

Da recitarsi nella Sala de' Signori
Capranica nel Carnevale
dell'Anno 1729.

D E D I C A T A

All' Ill^{ma}, ed Ecc^{ma} Signora

L A S I G N O R A

D. A G N E S E
C O L O N N A
B O R G H E S E .

Principessa di Rossano &c.



In ROMA, Nella Stamperia di Girolamo Mainardi.
Con Licenza de' Superiori.

Si vendono nella medesima Stamperia à Monte Citorio.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3466

MILANO

BRAIDENSE

Ill^{ma}, & Ecc^{ma} Signora .



*Ambiziosi di far
comparire al Mondo sot-
to il Nobilissimo Patroci-
nio di V.E., e decorata
col Suo riveritissimo No-
me, la presente Operet-
ta, destinata a rappre-*

A 2

sen-

sentarsi nel corrente di-
 vertimento del Carneva-
 le, umilmente la presen-
 tiamo al Suo Stimatissi-
 mo Merito, colla speran-
 za, che essendo l'E.V. di
 pregiatissimi talenti dota-
 ta, e d'impareggiabile
 Generosità, come nata da
 una inclita Prosapia, ed
 accoppiata a degnissimo
 Personaggio, (le sublimi
 prerogative, sì dell'Una,
 che dell'Altro, per essere
 notissime, non solo in Ro-
 ma loro Patria, ma an-
 che nella Italia, e nel Mon-
 do,

do, aggiuntavi una sin-
 golare modestia, ne di-
 spensano ad esprimerne
 più chiari Encomj,) non
 sarà l'E.V. per isdegnar
 la picciolezza del Dono,
 e con supplicarla a con-
 donarne l'ardire, le fac-
 ciamo profondissimo inchi-
 no, e ci protestiamo per
 sempre.

Dell'E.V.

Umiliss., Divotiss., ed Obligatiss. Servidori.
 Gl'Impresarij.

L' AUTORE

A' chi legge.

SE bene della presente Comedia senza Argomento alcuno potrebbe chiaramente comprenderfene l'intrigo, pure per maggior chiarezza ti anticipo il fingerti, che Ascanio giovane Pisano si portò in Napoli per alcuni suoi affari, e lasciò in Pisa Lucinda sua Sorella in Casa di Zenobia sua Zia. Un credito con Ortenzio suo Amico, ed un debito con Petronio Vecchio. Avviene indi, che quell'istesso giorno, che esso ritorna alla Patria; capita ivi pur'anche da Napoli un certo giovane Napoletano chiamato Ciccione, tanto simile al sudetto Ascanio, che ogn'uno lo stima per esso. Salvo che Flaminio, che l'aveva conosciuto in Napoli, e non haveva mai veduto Ascanio. Da questa Somiglianza nascono li avvenimenti, che leggerai con tutti li Personaggi, e precisamente con Lucinda Sorella di detto Ascanio, giovanetta d'animo allegro, amica di Merlina, le quali con vari scherzi femminili si divertono con gl'amori di Flaminio, ed Ortenzio involuppando li medesimi sì fattamente con le loro finte gelosie, che gli confondono nell'Elezione, nè fanno a chi di loro appigliarsi; finalmente venendo in chiaro l'abbaglio della Somiglianza, terminano i loro scherzi, e concludono li Matrimonj, e vivi felice.

PER-

PERSONAGGI.

Petronio Vecchio Pisano Padre di Flaminio, promesso Sposo di Zenobia.

Il Sig. Francesco Ciampi.

Zenobia Vecchia Napoletana, promessa in Sposa à Petronio.

Il Sig. Simone di Falco.

Merlina. (Giovinette, che scherzano cogli
Lucinda. (Amori di Flaminio, ed Ortenzio.

Il Sig. Mattia Mariotti.

Il Sig. Gio: Simone Chiostra.

Flaminio. (Loro Amanti.
Ortenzio. (

Il Sig. Niccolò Reginella.

Il Sig. Francesco Tolve.

Ascanio Fratello di Lucinda, che si assomiglia a Ciccione, Giovane Napoletano.

Il Sig. Gio: Romanelli.

Ninetto Ragazzo.

Il Sig. Pietro Fischetti.

La Scena si finge in Pisa.

*Musica, del Signor Gio: Fischetti Maestro
di Cappella Napoletano.*

Mutazioni di Scene.

Atto Primo.

Strada di Pifa.
Galleria.
Loggia con fontane.

Atto Secondo.

Portici.
Strada di Alberi con Collina.
Luogo di Villa.

Atto Terzo.

Appartamenti.
Luogo remoto con Alberi.
Delitiosa di verdure Tendata, e illuminata
in tempo di Notte per Feste di Ballo &c.
Ingegneri, e Pittori delle Scene.
Il Signor Gio: Battista Olivieri.
Il Signor Pietro Orta.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magister.
N. Baccarius Episc. Bojanen. Vicesger.

Imprimatur.

Fr. Jo: Zuannelli Ordinis Prædicatorum,
Sacri Palatii Apostolici Magister.

A T T O I ⁹

SCENA PRIMA.

Strada.

Petronio, e poi Zenobia.

(Verso il Balcone di Merlina.)

Petr.



H! tù dormi, tù riposi
Aninuccia bella mia:
Ed in pena acerba, e ria
Sospirando il tuo bel viso
Io riposo mai non hò.

Zen. Ah! bieccio tradetore:
Commo? chesto mme faje?
M'addemmanne pè moglie, e pò l'ammore
Vaje facenno cò ll'autre? ma non mporta,
Ca mò t'adderizz'io stà gamma storta.
Voglio trasire n casa de Merlina,
E pò ascirele nnanze
Pè rrevotà stà strata stammatina.

(Entra dall'Uscio di dietro in Casa di Merlina.)

Petr. Eh Ninetto, Ninetto?
In tanto, che si sveglia
Discorriamola un poco.

SCENA II.

Ninetto, e detto.

Nin. **O** H oh Messer Petronio!
Come tanto a buon'ora?

Petr. Eh figliol mio....

Nin. V'hò inteso

Gl'innamorati basta .

Petr. Ah furbettino .

Nin. (Che Vecchio rimbambito .)

Petr. Mi son levato apposta

Prima di uscir il Sole

Per dire a Merlettina due parole .

Nin. Fate bene .

Petr. Ma sento

Aprir di già la porta : oh che contento .

S C E N A III.

Merlina, Ortenzio, e detto.

Petr. **M**erlina mia . . .

Ort. **M** servo Signor Petronio .

Petr. (Oh bene, sul principio .) (adirato .)

Mer. Bondi Signor Ortenzio .

Ort. Me l'inchino Signora .

Mer. Come così a buon'ora ?

Petr. Dovrà forse spicciar qualche faccenda ,

Di grazia nol trattenga . (a Merl.)

Ort. Io niente affatto .

Petr. (Oh che tedio insoffribile .)

Mer. (Che matto !)

Non ti partire Ortenzio . (piano .)

Petr. Senta Signor . . . Signore . . .

Ort. Ortenzio al suo Servizio . (re .)

Petr. Sior Ortenzio , (costui mi strappa il Co-

(Mentre discorrono Ortenzio, e Petronio ,

(Ninetto da parte dirà la seguente .

Sic-

Nin. Siccome senza l'armi

E' matto quel Soldato

Che spera trionfar ;

Così pur matto parmi

Un Vecchio, che vuol far

L'Innamorato . (entra Ninetto .)

Ort. Ah ah viva Ninetto .

Petr. (E costui vuol sentirla)

Bada a tè ragazzaccio

Ch'io ti farò frustare basta . . .

Ort. Eh ? via : servidor suo . (s'alza .)

Petr. Che se ne va ?

Ort. Sì, che mi è sovvenuto un certo affare .

Petr. (Oh me ne fa un favor particolare .)

Ort. Servo . (a Merlina .)

Mer. Addio ci vedremo .

Ort. Bene, bene . (parte Ortenzio .)

Petr. (Col collo rotto .) E così vita mia ?

S C E N A IV.

Flaminio, e detti.

Fla. **Q**ui mio Padre ! Bondi a Vossigno-

Petr. **Q** (Oh disgrazia oggi .) (ria .)

Fla. Cos'è questo ?

Petr. Che faccende per Pisa

Hai tu a quest'ora ?

Mer. (Io scoppio della risa .)

Fla. Ho un certo appuntamento

Con alcuni Lombardi

Che quì giunsero jeri .

Petr. E va ch'è tardi .

Fla. Vado.

Mer. Flaminio addio.

Fla. Vè, che premura.

Mer. Signor Petronio mio lo riverisco.

Petr. E dove?

Mer. Devo uscire.

Petr. Ed io godrò la forte, anzi l'onore
Di poterla servire.

Mer. Oh mi tarà favore.

Petr. O' me felice; e che sperar più posso?

Costei m'ha posto il formicajo addosso.

Ad onta, e dispetto

Di quella Vecchiaccia;

Merlina,

Carina

Con gioja, e diletto

Sposarmi dovrà.

Ma si diltèrra l'uscio.

(Uscirà dalla porta della Casa di Merlina,

Zenobia coverta.

Eccola qui: Bocchina di giuleppo

Dammi la mano.

Zen. Eccola.

(finge la voce.

Petr. A la barba

Di quella peste di Zenobia.

Zen. (Ah infammo!)

E pur mi è stato detto

(finge la voce

Che gli volete bene.

(come sopra.

Petr. Se mi venisse nuova, ch'è erepata,

Potrei dirmi felice.

Zen. (Oh scoppettata.)

E' bella?

Come

Petr. Come il Diaschece!

Zen. (Mme lo mangiaria vivo.)

Petr. Gli puzza il fiato.

Zen. Ancora?

Petr. Fa conto, ch'io son giovane

E il pensier di sposarmi una Megera

Mi fa invecchiar prima del tempo.

Zen. (Ah stizza.)

Quanti anni averà ella?

Petr. È una Vecchiarda, Rantolosa, e Vizza.

(Qui si scopre Zenobia.)

Zen. Vizza n'è frabbuttone?

Ammè becchia briccone?

Petr. (Oimè son ruinato.)

Zen. Ammè fete lo sciato?

Io songo brutta come lo Diaschece?

Ammè becchia? Sciancato....

Petr. (O terra apriti.)

Zen. A Zenobia stò tuorto?

Ammè stò trademiento?

Petr. (Oimè son morto.)

(In quest'aria Zenobia contrafa Petronio.)

Zen. Ad onta, a dispetto...

Di quella vecchiaccia

Merlina

Carina

Con gioja, e diletto

Sposarmi dovrà.

Te scippo fsà facce

Frabbutto, lo sà?

Io Vecchia? Vedite

Che bel giovinetto!

Te

Te voglio da pietto

Lo core scippà.

Ad onta, &c.

SCENA V.

Camera di Merlina.

Flaminio, e Merlina. (dermi)

Mer. **F**laminio in van ti stanchi a persuada-

Io non son come l'altre,

Che fanno sì ben fingere, e mantire:

Anno Flaminio, ma nel tempo istesso

Piacemi Ortenzio.

Fla. Io non la sò capire.

Mer. Ed io così l'intendo.

Fla. Ma se ad uno di Noi

Tù Sposa esser dovrai,

A chi ti appiglierai?

Mer. Senti Flaminio.

S'egli è di tuo piacer, ch'io sposi Ortenzio

Egli m'impalmerà; se a quello piace

Ch'io sia tua, farò tua, se t'è mi vuoi.

Rispondi!

Fla. E aver t'è puoi

Sentimenti sì strani? e fia ciò vero?

Mer. Strano ti sembra un favellar sincero?

Fla. Sinceritade in cor di Donna?

Mer. E che?

Vuoi forsi udir da me,

Che gl'amorosi affanni

Per te solo mi struggono? e t'inganni?

Fla. Ah che troppo ingegnosa

Sei t'è nel disprezzarmi.

Mer. Se creder non mi vuoi, lascia d'amarmi.

La-

Fla. Lascierò sì d'amarti tiranna,

Giacchè in vano quest'Alma s'affanna.

Giacchè in darno ti chiede pietà.

A beltà cresce orgoglio, e possanza:

Perchè s'ama con troppa costanza,

E si serve con troppa viltà.

Lasciarò sì &c.

SCENA VI.

Merlina, ed Ortenzio.

Mer. **P**er mio divertimento (core

Con Flaminio scherzai, ma nel mio

Nè per lui, nè per altri io sento amore.

Ort. Son quì Merlina mia (non mi risponde?)

Mer. Oh mio Signor Ortenzio.

Ort. (Starà di male umore.

Mer. (Piacemi ancor costui tenere a bada.)

Ort. Signora, se la tedio

Partirò.

Mer. Faccia pur quel che gl'aggrada.

Ort. (Che farà) non è questa

La solita bontà,

Ch'ella per me aver suole?

Mer. Mi spiegherò, già che sentir la vuole!

Ora che da Lucinda per Flaminio

Ella è stato scacciato

Viene da me?

Ort. T'inganni

Perche solo tu vivi in questo seno.

Mer. Così Olimpia diceva al suo Bireno.

Tra-

Tradir ben tù mi puoi,
 Ma perfido se sperì,
 Ch'io creda i detti tuoi
 Lo sperì in vano.
 Que' lumi lusinghieri
 Più rimirar non vò:
 Viver ben'io saprò
 Da te lontano.

Tradir &c.

S C E N A VII.

Ortenzio Solo.

IO di Lucinda amante!
 E dove, ? e quando mai?
 Ah! che l'esser costante
 A un ingrata è delitto, ed è destino
 D'un anima fedele
 Seguir mai sempre una beltà crudele.
 Languir, e piangere
 Per chi nol cura,
 Nè poter frangere
 Le sue ritorte;
 Quest'è di morte
 Pena più dura,
 Duolo maggior.
 Ah! qual diletto
 Godrebbe un Core,
 Se mai nel petto
 Com'entra amore
 Ne uscisse ancor.

Languir &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Luogo remoto di una Villa

Flaminio, e Ciccione. (godo

Fla. **N**on puoi creder Ciccione, quanto
 Di riverderti.

Cicc. Uscia.

M'hà sempe ben voluto.

E a Napole

Fla. Perchè qui sei venuto?

Cicc. Venne servenno ccà nò Cavaliere
 Napoletano, e mò me ne fo asciuto. (to
 Ma non faccio, che d'è che è chiù de quat-
 M'hanno ditro; Si Ascanio ben tornato.

Fla. Avranno preso abbaglio: se giovarti
 A cosa mai poss'io,
 Son qui per te.

Cicc. Schiavo Patrone mio.

Fla. Ti piace questa Villa?

Cicc. Non c'è a Napole
 Cosa meglio de questa.

Fla. Or se ti occorre

Puoi di me sempre prevalerti: addio.

Cicc. Reveresco à Ufforia. (parte Flam.

S C E N A IX.

Ciccione, e poi Lucinda.

Cicc. **S**emp'è stato obligante
 Con me sto Si Flaminio:

Mà io abefognante (nio,
 Ch'assaje m'arrellemmeglia à sto Si Asca-
 Perchè tutte me chiammano accosì.

Mà chi è sta Signora (vedendo Lucinda

E bel-

E bella sà!

Luc. Che vedo! Ascanio mio!

Ascanio?

Cicc. (E ch'èta puro)

Luc. Ascanio mio come s'è mal ridotto?

Tù non favelli? io non ti sò capire!

Cicc. (Ch'èsto, che bene a dire?)

Luc. Tù non rispondi à tua sorella?

Cicc. (Io voglio
Seguitare lo'nganno) mia Germana,
Sto così travestito per non fare
Basta Sorella mia
Vorrei con te quì dimorare alquanto.

S C E N A X.

Ortenzio, e detti.

Ort. **C**Hi farà mai costui! (vedendo *Cicc.*
E Ascanio!

Cicc. Sore mia commo s'è bona!

Ort. (Son debitor di gioeo
A costui di ducento, e più ducati.
Mà come v'è così.)

Luc. Signor Ortenzio?

Ort. Signora?

Cicc. Chi è cotesto? (à *Lucinda*)

Luc. Come? non lo conosci! (à *Ciccione*)

Ort. Servo suo

Sig. Ascanio.

Cicc. (Ora v'è che guaje!)

Ort. Io li dò il ben tornato;

E di

E di quel nostro affare

Creda, che non mi son dimenticato.

Cicc. Di quale affare? questo

Aveisse d'aver niente dal tuo frate?

Luc. Io non sò. (a *Ciccione*)

Ort. Son duveccento, e più ducati

Ch'io le son debitor.

Cicc. Ammene? ah s'è Signore.

Eh'non avete adossò qualche cosa

Da darmi in conto?

Luc. Oh che viltade è questa. (piano a *Cicc.*)

Ort. Dieci doble se vuole

Dar adessò le posso.

Cicc. Me fa grazia.

Ort. Prenda. (gli dà le dieci doble)

Cicc. Resto obligato.

Luc. Or entra in casa, (a *Cicc.*)

Ch'io vado ad incontrare

La Signora Merlina,

Che deve quì venir questa mattina.

Cicc. Sì sì andate: benissimo.

Luc. Ortenzio verràà meco.

Cicc. Felicissimo:

Vada servendo lei nostra sorella

Perch'io sono un fratello cortesissimo.

Ort. Egli stà come fuori di se stello. (a *Luc.*)

Luc. Stà mezzo sbalordito (ad *Ort.*) (e via)

SCE.

S C E N A XI.

Ciccione solo.

IO non faccio pe mme, che mm è succiesso!
 Aggio trovato stà forellazione.
 Che bà diece ducate lo boccone!
 Diece doppie! non credet!
 Chesto, che bene a di? sò cose belle!
 E scanzale si puoje:
 Nò nò; a li pazzarielle
 Mme portaranno pè lo jurno d'oje.
 Sto comm'a no ncantato!
 Storduto
 Nzallanuto!
 Chesto che d'è? ch'è stato?
 St'Ascanio chi farrà?
 Ammè stà bella forte?
 Io songo Credetore?
 Sta cosa commo v'è! Sto &c.

S C E N A XII.

Lucinda, e Merlina.

Luc. **A** Mica è un bel piacere
 Non aver cinto il core
 Da legami d'amore.
Mer. Nella caccia ordinata
 E Flaminio, ed Ortenzio verran poi?
Luc. Verranno se t'è vuoi.
Mer. S'io voglio? il mio diletto
 E' di accenderli a sdegno.

SCE.

S C E N A XIII.

Ninetto, e dette.

Luc. **O** H addio Ninetto.
Mer. **O** (Divertiamoci un poco.)
Luc. (Come vuoi) (fra di loro)
Mer. Sai t'è Ninetto mio,
 Io per chi peno?
Luc. Ed io per chi languisco?
Nin. Lo so, lo so, quanto vi compatisco.
Mer. E un affanno.
Luc. E una morte.
Nin. E vuoi siate più accorte.
Mer. E come?
Nin. Non amate.
Luc. Questo non si può fare.
Nin. Voi par, che mi vogliate corbellare.
 Se un fanciul come son'io.
 Vi tormenta à tutte l'ore.
 Perché fate voi l'amore?
 Che vi piace? e voi crepate.
 Dite, ch'egli è tristo, e rio,
 E lasciar non lo volete?
 Siete matte quante siete
 Voi ragazze innamorate.

Se un &c.

S C E N A XIV.

Merlina, Lucinda, e poi Flaminio.

Luc. **E**' spiritoso il ragazzetto
Mer. **E** intanto
 Ce l'ha cantata ad ambe due mà vedo
 Qui Flaminio venir; Lucinda mia
 Prendiamoci bel tempo: già che questi
 Per

Per me languisce, e poi per te sospira.

Luc. Ritirati in quel canto, *(Cra*

E lascia, ch'io feco discorra in tanto *(Si riti-*

Addio Signor Flaminio;

Già per la caccia il tutto è pronto.

Fla. Oh bene.

Luc. Invidio di Merlina

La bella forte.

Fla. E come?

Luc. Che si vede

Da un sì gentile amante

Adorata, e servita.

Fla. Come Merlina amar poss'io, se il core

A te donai, che sei

La più tenera Idea de pensier miei?

Luc. Eh! tù vuoi farmi credere

Che il morbo è sanità Flaminio mio.

Fla. Il non esser amato è poca forte,

Mà il non esser creduto

Luc. E' pena?

Fla. E' morte.

Luc. Dunque vuoi ch'io dia fede a detti tuoi?

Fla. Viver certa ne puoi.

Luc. Ah tù m'inganni.

Fla. Oh D....

Luc. Iodi Flaminio? io?

Fla. Tù di Flaminio:

Tù vivi in questo seno!

Luc. A sì teneri sensi, ! io vengo meno *(finge*

Fla. Stelle! Lucinda mia regiti *(di svenire*

Luc. Oimè

Fla. Oh sventurato me!

Co-

Fla. Costei morrà.

Fla. Dal vicin fonte

Vado a prender gl'amori, ò che accidente

(entra a prender l'acqua

Mer. a 2. Ah ah ah ah ah

Luc.

Vien quà Merlina quivi

Tù in luogo mio ti siedì.

Mer. E tù vā via *(entra Lucin., e Flamin. vien*

Luc. Qui dietro mi ritiro *(fuori con l'acqua.*

Fla. Anima mia. *Lucin.* .. che metamor-

fosi son queste? *(rimane attonito*

S C E N A XVII.

Petronio, e detti.

(ste

Pet. **Q**Uando non son vicino a quella pe-

Rinasco, quivi in traccia di Merlina

Mi son portato mà tò tò Flaminio!

Fla. Oh Signor Padre!

Petr. Cosa fai?

Che dorme

La Signora Merlina?

Fla. Non saprei

Mà...

Petr. Ch'è svenuta?

Fla. Così credo

Petr. Ah figlia.

Fla. Non saprei cosa farmi *(via*

S C E N A XVI.

Zenobia, Petronio, e Merlina. *(due*

Zen. **U**h te! chi è chetta *(s'accorge d'ambe-*

Petr. Costei respira; dormirà

Zen. Sentimmo.

Cra

Petr. Ora potrai Petronio
Far un furto amoroso. *s'accosta a Merl.*

Zen. (Ah birbantone.)
Mò te serv'io)

Petr. Oh che consolazione!
Già che non posso in casa
Quì vita mia ti voglio

(*va per baciare la mano a Merli-
na, e Zenobia se li pone d'avanti*)

Zen. Vasa vasa. (*dicendo, che baci a Lei.*)

Petr. (Oh diafcoce subissala) (*parte*)

Zen. Tavuto

Mer. Ah ah quest'è contento)

Zen. Cadavero peliento

Io te voglio levà proprio la vita. (*parte*)

S C E N A XVI.

Merlina, Lucinda, e poi Flaminio.

Luc. **M** Erlina mia la burla
Ci riuscì, mà torna quì Flaminio

Parti.

Merl. E tù cerca in tanto
Di placar le sue collere.

Luc. Sì bene.

Merl. Che contento che provo. (*parte*)

Luc. Ecco, che viene.

Fla. Già m'accorgo Lucinda,
Che l'oggetto son io de scherzi tuoi.

Luc. E ciò ti spiace forsi? oggi con noi
Alla caccia verrai?

Fla. Da te dipendo

Luc. Addio dunque.

Fla. T'annoja un sol momento

Esser

Esser con me?

Luc. T'inganni,

Che goder non poss'io più bel contento.

Allor che l'Agnelletta

Dal monte al praticello

Pascendo v'è l'Erbetta;

L'amato Pastorello

Si volge a rimirar.

Così dov'io le piante

Rivolgo, e i pensier miei;

L'amabil tuo sembiante

Sempre vorrei

Mirar.

Allor &c.

S C E N A XVIII.

Merlina, e Flaminio.

Fla. **M** Erlina mia diletta

Mer. **M** Non son io l'Agnelletta,
Ne sei tù il mio Pastore

Fla. Non è vero, ch'io sono (*parte*)

Mer. Un traditore.

Fla. Stravaganze d'amor! sò che per gioco
Coei finge d'amarmi, e pur l'adoro
Mi disdegna Merlina, ed io mi moro.

Sdegni dell'Idol mio

Vi soffrirò costante:

Goder non può un Amante

Se tolerar non sa!

Sì, che penar vogl'io,

Perchè da un duro Core

Se non si ottiene amore,

Si spera almen pietà.

Sdegni &c.

B

SCE.

S C E N A XIX.

Strada.

Petronio, Ciccione, e Ninetto. (bia*Petr.* **I**O con queste Fanciulle, e con Zeno-
Vi hò perduto la buffola.*Nin.* La Signora Merlina
Messier Petronio, questo giorno è in festa*Petr.* Sì, alla villa.*Cicc.* Ah ah ah, si mme resta

Chisto nomme de Scaneo, m'arrecchesco

Petr. Mà non è quegli Ascanio? (a parte*Nin.* E d'esso appunto.*Petr.* Ei mi v'è debitore (a Ninetto

In due cento ducati.

Nin. E' ancora a mè,

Deve trè, o quattro lire di caffè.

Petr. Come si mal vestito?*Nin.* Io non saprei

Salutatelo.

Petr. Addio Sig. Ascanio:

Ben tornato da Napoli.

Cicc. Ben trovato à Ulforia.

(Vi ch'auto accanto è chisto!)

Petr. Sapete ch'io son vostro Servidore.*Cicc.* Patrone (sta a bedere)

Ca chisto farrà n'auto debetore (io m'arrecchesco cierto.)

Petr. S'io vi dicessi amico i miei bisogni

Vi farei . . . vi farei strabiliare

Cicc. Vo dire mò, ca non me pò pagare.

Abbreviammo (Frate

Lo debeto quant'eje?

Son

Petr. Son due cento ducati,*Cicc.* (Bravo!)*Petr.* (V'è come è semplice) (a Ninetto*Nin.* (Come hà preso il parlar Napolitano!)*Petr.* E' vero. (a Petronio*Cicc.* Siente amme, quanto chiù priesto

Lo debeto se paga

E' meglio.

Petr. Sicurissimo.*Nin.* Hor vi vorrà pagare. (a Petronio*Petr.* Indubitatamente. (a Ninetto

Egli è un Uomo d'onore!

Siete pronto (a Ciccione

Cicc. Gnosì. (Porgono ambidue le mani

(per ricevere il denaro.

Petr. a 2. Faccia favore*Cicc.**Petr.* Io vuoi, che paghi?*Cicc.* E chi?*Petr.* Burlate?

(Stanno con le mani ancora

(aspettando di ricevere il denaro

Cicc. E tridece . . .*Petr.* Col Gallo.*Nin.* (Oh questa è cara!)*Cicc.* Dico, quanno?*Petr.* Spicciamola

Che non è tempo di dar fieno all'oche

Cicc. Che oche, a che e spingole,

Và piglianno li spicce, ò te sdello mmo.

Petr. Misero me, son rovinato affatto.*Nin.* Costui sarà impazzito

B 2

E' mat-

Petr. E' matto.

Nin. E' matto.

Mandiamlo a Pazzarelli.

Petr. No no; meglio è in prigione.

Cicc. Pazzarieelle! presone!

Petr. Certo...

Nin. Sicuro.

Cicc. Ora Segnure mieje,

Io mme chiammo Ciccione:

Nin. Ciccione! ah ah ah.

Petr. Bella invenzione!

Cicc. A stò Munno Ninno bello

Sà chi ha manco cellevriello?

Chi chiù crede de nn'avè.

Tutte quante conservammo

Quarche rammo

De Pazzia!

E stò Viecchio arrasso sia

Nn hà nò rammo cchiù de mè.

A stò &c.

SCENA XX.

Petronio, e Ninetto.

Petr. Che te ne par Ninetto?

Nin. Curioso accidente.

Petr. Havrò perduto il mio.

Nin. Sicuramente.

Petr. Non v'è altro: Conviene

Chiuderlo in una Torre.

Nin. Gli sta bene

Deb-

Debb'io servirvi a nulla? (Cinilla)

Petr. Nò addio... ma senti amme? questa fan-

Ch'io amo onestamente...

Nin. Chi? Merlina?

Petr. Mè d'amare,

Par che non troppo inclina.

Nin. Ma vi pare?

Petr. Che mi par?

Nin. (Che Vecchio pazzo!)

Petr. Che cosa vuoi tu dire?

Ch'io sono vecchio?

Nin. Oibò, fiete ragazzo.

Petr. Ragazzo nò, ma un Uom...

Nin. Uomo attempato.

Petr. Sì ben, d'anni...

Nin. Del secolo passato.

Petr. Del secolo del... quasi che nol dissi.

Nin. Perche montate in collera?

Petr. Perche vai tu toccando certi tasti,

Che mi fanno parere...

Nin. Eh che con voi, volli scherzar Messere.

Ma da mè che volete?

Petr. Che tu spieghi a Colei

Per cui men'vado ogn'ora in visibilium,

Ch'io non mangio, nè bevo.

Nin. Sì quando non avete,

Nè gran fame, nè sete.

Petr. Quando non hò il malanno, che ti colga,

E sempre stai su le burattine?

Stammi ad udir ti dico.

Nin. Oh via, parlate.

B 3

Di-

Petr. Digli, ch'io non hò ricetto,
Che m'uccide quel bel Ciglio.

Nin. Oh il mio caro pupazzetto!
Che pietà! povero figlio!

Petr. Che à morir son già vicino

Nin. Poverrino! poverino!

Petr. Digli ancor...

Nin. Che siete un mattò
Scimonito, scontrafatto.

Petr. Ah Ragazzo scelerato!

Nin. Oh che bello innamorato!

Petr. (Uh Vecchiaja maledetta.)

Nin. La mia cara Merlinetta! (contra-
Mi ravviva ah ah ah. (facendo.

Petr. Son burlato in questa età.

Fine dell'Atto Primo.

AT.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Messer Petronio, e poi Ninetto.

Petr.  O vivo sù le Spine
Trà l'amor di Merlina
E i gridi di Zenobia.

Nin. Oh bravo bravo
Ecco di nuovo qui Messer

Vo con una inventione (Petronio
Farlo attaccar con quella vecchia: a noi.
Messer Petronio mio?

Petr. Che cosa vuoi?

Nin. Guai con la pala.

Petr. Oimè! Forse m'è stato
Qualche cosa rubbato?

Nin. Messer nò.

Petr. Mi morì qualche parente?

Nin. Questo sarebbe niente.

Petr. Andò la Casa a fuoco?

Nin. Questo sarebbe poco.

Petr. E che cosa mai fù?

Nin. Monna Zenobia.

Petr. E' morta?

Nin. Messer nò.

Petr. Stà forse male?

Nin. La poveretta cadde per le scale.

B 4

E 6

Petr. E si ruppè . . .

Nin. Una gamba .

Petr. Se non si ruppe il Collo è poco guai .

Nin. Ma voi . . .

Petr. Ma dimmi un poco :

Sono andati costoro a dar la Caccia ?

Nin. Sì Messere . Ma quella Merlettina

Mi pareva un' Amazzone Latina .

Petr. Sì eh ?

Nin. Come vi tratta ?

Petr. Malamente .

Nin. E voi sappiate fare .

Petr. E come ?

Nin. Importunate .

Insistete , chiedete .

Petr. Ma ella è più superba d'un Lucifero .

Nin. Fateli qualche segno (rio .)

Petr. Che segno ? se il suo genio , e sempre va

Nin. Eh voi non la capite :

Che l' Amante

S C E N A II.

Zenobia , e Petronio .

Petr. **N**inetto la discorre come un Tullio .

Zen. Che d'è ? non site andato

Vuje puro a caccia ?

Petr. Oh ! e voi non state in letto !

Zen. A lo lietto ? ncè puozze stà tu solo .

Petr. Mà non vi siete rotta

Una Gamba ?

Lo

Zen. Lo Cuollo

Vorria , che te rompisse .

Petr. (Hò dunque avuto

Una allegrezza in sonno !)

Zen. Che dice mare muorto ?

Petr. Nulla , nulla (Ninetto

Me l'ha dunque accoccata .)

Zen. Commo dice ?

S C E N A III.

Ascanio , e detti .

Petr. **N**ulla

(canio

(Ma to ! che vedo ! (mirando As-

(Ascanio)

Zen. Ascanio !)

Asc. Bene , bene oh servo

Messer Petronio . Addio

Signora Zia mi consolo poi

Di rivedervi ; state bene ? dite ? (da lui

Cos'è non rispondete ? [si scostano timidi

Voi vi scostate , e perchè mai ? pariate !

Petr. Eh tornate di grazia

In voi stesso , tornate .

Asc. Come ?

Petr. A che fine tanta marrachelle ?

Cambiarsi nnovi abiti ? negare

Il debito a un par mio .

Asc. Che abiti ? che debito hò negato ?

Petr. Non ti dis'io , ch'ei diè volta al cervel-

Zen. Sì , mme pare , che stace stralunato . (lo?

B 5

Farr

Petr. Farsi chiamar Ciccione!

Asc. A me?

Petr. Nò, a que', che passano.

Zen. Aje ragione.

Vì che vocchie, ch'hà fatto?

Poveriello è mpazzuto.

Asc. A mè Ciccione!

Zen. E' ghiuto.

Petr. E' matto, è matto.

Asc. Io son matto? se mi sdegno
Se m'adiro, se m'impegno

A parlar v'insegnarò.

Già t'intendo, t'hò capito

Il cervello è già partito

Poveretti già lo sò.

Io son &c.

SCENA IV.

Zenobia, e Petronio.

Zen. A Je sentuto!

Petr. L'udisti! sta a vedere

Ch'io perderò i miei soldi, eurate in casa

Or voi dunque mia cara

Zen. Oh! io te so cchiù cara

De la freve malegna, già lo faccio

Ca te ne si pentuto

D'avereme affidata viecchio pazzo.

Petr. Oh finiamola dico

Zen. E io voglio parlà

Petr. Parla, fintanto

Che t'esca il fiato, e che ti crepi il core,

Zen. Crepà lo core ne? Facce d'acciso

Nnanze che nce sposammo, te straviso.

Ve.

Veditevillo

Lo figliolillo

Che fa l'ammore:

E l'antecore

Maje, non l'afferra?

Chia, ca vaje nterra.

Ma che buò fa?

Mummia, mummia, sfratta da ccà.

Facce de hietteco

Sperementato!

Le... ca. lo stommaco

M'hai revotato

Vedì, che smorfia.

Vedite lla. Veditevillo &c.

SCENA V.

Petronio.

LA Febbre, e l'dolor colico
A fronte di costei, sono delizie

Dicono che la Donna

Quando va in casa del Marito; porta

In una Mano una gran face accesa;

Per dar fuoco alla casa

Dov'ella entra: Nell'altra un unginetto

Per rubbar nella Casa

Dà dov'ella fortisce. Ah che costei;

Se à sposarla m'induce il mio destino

La face Porterà, ma non l'ungino.

E la Donna un mal ch'eccede:

S'è ragazza sempre chiede

S'è attempata, sempre grida,

S'ella è bella, farà infida!

S'ella è brutta, un brutto mal.

B 6

In

In sustanza feno tutte
 D'una stampa, ò belle, ò brutte:
 Mà costei non hà l'egual.
 E la Donna &c.

S C E N A VI.

Bosco, con Collina ingombrata d' Alberi ..

*Merlina, Lucinda, Flaminio, Ortenzio in
 in abiti da Caccia, e gran numero di Cac-
 ciatori, che calano dalla Collina.*

Fla. **N** El più chiuso del bosco
 Itene o Cacciatori a dar il segno
 Della caccia vicina. Intanto Noi
 Sù questi ameni poggi
 Fermeremo il piè stanco.

Luc. Come Vuoi.

Merl. Che pensi Ortenzio mio.

Ort. Ortenzio mio! pur anche in questo luoco
 Vuoi di me prender gioco?
 Sò la tua Crudeltate.

Merl. E vano il rammentar le cose andate ..
 (*S'ode suono di Cornette da Caccia*)

Flam. Ortenzio andiam': non odi
 Già del corno l'invito?

Ort. Andiamo: E voi .. *alle Donne.*

Luc. Noi seguirem del vostro piè la traccia ..

Merl. Di queste fiere invidio
 la gran forte.

Ort. E perche?

Per-

Merl. Perche ferite
 Saranno di tua man.

Luc. Bella ventura

Oggi godran le Belve!

Flam. E perche mai?

Luc. Perche ferite dal tuo Stral faranno ..

Ort. Benche schernisci .. *a Merl.*

Fla. Benchè Burli .. *a lui*

Merl. Eh via!

Ort. Le Burle ..

Fla. I scherzi tnoi ..

Ort. Son graditi al mio Core. (*partono*)

Fla. All'alma mia.

S C E N A VII.

Lucinda, e Merlina.

Luc. **A** H! ah! Cara Merlina,
 L'ucellar questi alocchi
 E pnre il gran piacer.

Merl. Quanto son sciocchi.

Luc. Gran follia degl' Amanti!

Sospirano s' ammazzano.

Per noi, che ò non amiamo, (*no*)

O amiam con incostanza, e pur ci credo-

Merl. Sanno, che li burlamo, e non s' avve-

Udire (*dono*)

I pianti

De stolti Amanti,

E non sentire

Per loro amore;

Quest'è il maggiore

d'ogni piacer.

E trop-

E troppo buona
 Quella Donzella
 Che s' appassiona!
 Felice quella
 Che non s' accende;
 Così l' intende
 Chi vuol goder.
 Udite &c.

S C E N A V I I I.

Ciccione, & Lucinda.

Cicc. **O** Ra vi lo Diaschence
 Si poteva facchiù! Vonno che sia
 Pazzo pe forza.

Luc. Oh! Ascanio!

M' han ditto ch' è impazzito.

Cicc. (Tete! cca stace forema apposticcio)

Luc. (Mi mira! Io ne ho timore!)

Cicc. (Comm'è bona sta fore!)

E così mia Signora Sorelina?

Luc. Ah? scostati.

Cicc. Ch'è stato!

Tù t' arraisè? tù fuje? che sò appestato?

S C E N A I X.

Ninetto, e detti. (edio.

Nin. **M** Esser Petronio vuole il Figlio;
 Mi son rotte le Gambe, (matto
 Per venir presto qui è chiamarlo (Oh! il

Cicc. Che mmalor' ha Ulfioria? Io te sò frate,
 N che

N che malanno so?

Luc. Non vi accostate.

Cicc. Oh Nino siente cca, t'aggio da dire.

Luc. Mi lascio; lode al Ciel' voglio fuggire.

Nin. Vedete che v'è via *parte Luc.*

La Signvra Lucinda.

Cicc. Oh melatenga

Aspetta Sore mia.

Nin. Vado à chiamarla.

Cicc. No no, lassiala ire.

Nin. (Ah' potessi scappare)

Cicc. Siente Nino:

Vi ca io non so pazzo.

Nin. Già lo sò

Signor Ascanio mio raro Padrone.

Cicc. Che Ascanio! cò chi ll'aje? ca sò Ciccio-

E pè desgratia mia (ne

M' arrettemmeglio, à chist' Ascanio.

Nin. E facile.

Cicc. Accosì è.

Nin. Perche non seguitate

L' inganno?

Cicc. Perche io so nò Laccheo,

E chillo e gentilommo.

Nin. E tu poi resti

Così, passar per gentiluomo ancora;

s'hai quadrini.

Cicc. Da Sorema

M'aggio pigliato, ciente, e cchiu ducate.

Nin. E tu sei un Signore.

Cicc. Ninè, tu mmie faje fà, tanto nò Core.

Dimme annè mò? pare nno gentelommo

Cò

Cò chiste tornisielle
Mimè potarria ntroducere

A fa l'ammore cò stè Signorelle?

Nin. Per maritarsi non farebbe errore.

Cicc. Ninè: tu mmè faje fa tanto nò. Core.

S C E N A X.

*Merlina assalita da un Orso, e
Flaminio.*

Merl. C I eli soccorso aita!

Fla. Oime che vedo!

In periglio di vita, è l'Idol mio!

Merl. Ah che non hò più lena.

Fla. Non paventar, lo svenerò ben io. (*Fla.*

Mirarlo e sangue al suol'. (*minio combat-*

Merl. Propizia forte. (*te ed ammazza l'Orso.*

Quanto devo Flaminio

Al tuo valor, che mi sottrasse à morte.

Fla. Vedi quanto dal tuo, vario è il Cor mio:

Tu sempre incrudelita

Mi brami estinto, ed' io

A chi morto mi vuol, salva la Vita.

Merl. Ma tù col rinfacciarmi

Il dono d'una vita, che gran parte

V' ebbe il caso à serbarmi,

Ne vai perdendo tutto il merto. Al fine

Eccoti il sen, ripigliati il tuo dono:

Uccidimi, e non dir, che ingrata io sono.

Fla. Dispettoso parlar. Dove ten vai?

Merl. Alla Città.

Fla. Deh oddio...

Merl. Mà, che pretendi?

Mi vuoi più grata?

Nò,

Fla. Nò, mà men crudele.

Merl. Addio.

Fla. Parti?

Merl. Non posso.

Più tolerar le vane tue querele.

(*adirata*

(*parte*

Fla. Perchè non m' uccidi

Spietato martoro?

Se adesso non moro

Deh quando morirò?

Se à questi martiri

Resiste il mio Core;

Che uccida il dolore

Più creder non vò

Perchè &c.

S C E N A XI.

Lucinda, ed Ortenzio.

Ort. Q U i dunque lo svenò?

Luc. Ecco, la fiera estinta.

Ort. Oh gran periglio!

Luc. Viva Flaminio.

Ort. Questo,

Merto novello il renderà felice

Quant' io son sventurato.

Luc. Ei dunque di Merlina

Sarà lo sposo.

Ort. Così tuo foss' io.

Luc. E se tù fossi mio?

Ort. Sarei pur fortunato.

Luc. Se nol fossi?

Ort. Morrei da disperato.

Luc. (Conosciamolo à prova) senti Ortenzio.

Non vogl' io più ingannar le tue speranze.

Avvampa questo core ad altra face;

Io

Io tua giammai farò; soffrilo in pace.

Ort. Soffrirlo in pace! ah pria

Di soffrir tal tormento,

Svenamj di tua mano, e son contento.

Luc. Nol voglia il Cielo. Infida.

Esser con te poss' io, non già omicida.

Ort. Nò nò, l' istessa man, che a me disposa

Tù mi nieghi crudele

S' armi di questo ferro, e sia pietosa.

Prendi. *(gli porge uno stile.)*

Luc. Mà se ti uccido

Che si dirà poscia di me?

Ort. Diranno;

Che tu per non vedermi intanto affanno

La vita mi togliesti.

Luc. Vò pensarci *(Vediamo se mentisce.)*

Ort. *(Vedrò se la crudel s' intenerisce.)*

Luc. Ame dunque quel ferro.

Ort. Eccolo.

Luc. Io mi protesto

Di farti cosa grata.

Ort. Sì, già che non mi vuoi, svenami ingrata.

(Finge Lucinda avventarli il colpo ed

esso si scosta.)

Luc. Tù ti scosti?

Ort. Che barbara

Tiranna!

Luc. Menfogniero!

Ort. Così spietata sei?

Luc. Così cangi pensiero?

Ort. Empia.

Luc. Bugiardo.

Ort. Dispietato core.

Mi

Mi deludi così!

Luc. Così si more?

(Gli butta lo stile a' piedi con ira.)

Chi darvi può fede

Se sempre mentite,

Se siete incostanti?

Deh' voi gliè lo dite

Bell' anime amanti,

Parlate per me.

E v'è chi vi crede

Spergiuri, bugiardi?

Ti sdegni! mi guardi!

Che? il vero non è?

Chi &c.

S C E N A XII.

Ortenzio solo.

E Vivrò più avvilito
Nè scherni di costei? potran soffrirsi

Più da me suoi dispreggi?

Ah' che il non risentirsi

De le ingiurie talor, dà certo segno

Di meritarse. Sì; vinca il disprezzo

Dove pugna il rigor. D'ira, di sdegno;

Ardo; avvampo! spergiura!

Se da vil t'adorai, saprò da forte

Odiarti ancor. Frango sì rie ritorte.

Torrente, che inonda

Con l'onda

Spumosa

La quercia più annosa

Diveller potrà.

E l'ira

E l'ira, il dispetto:
 Che in petto
 Or accoglio,
 D'un'Empia l'orgoglio
 Pur vincer saprà.

Torrente &c.

S C E N A XIII.

Ascanio, e poi Flaminio.

Asc. IO darò certamente (gliono.
 Oggi volta al cervello. In Pisa vo-
 Ch'io sia fuori di senno.

Flam. In questa Carta
 Scrissi a Merlina i sensi miei. Se mai
 Quel Ciccione incontrassi
 D'esso potrei servirmi..oh! appunto, addio.
rimane stupido Ascanio

Cos'è? non mi rispondi?
 Caro, lascia le burle: quanto godo
 Vederti in gala: senti
 Degg'io di te valermi: questo foglio
 Vò che tù rechi alla mia bella, prendi...?
 Prendi. (gli porge una carta.

Asc. A me!

Fla. Se sodisi il mio desire
 Compenzarti saprò.

Asc. (Quest'è impazzire!)

Fla. Che dici?

Asc. Siete uscito.

Voi dà qualche osteria?

O pur siete impazzito?

Fla. Ah ah ah ah (s'è posto in signoria
 Il birbante) Ciccione?

Che

Asc. Che Ciccione? tacete.

Che stancar voi volete

La mia pazienza: andate.

Fla. Vedi, ch'io qui prevaglio,

E potrò far...

Asc. Eh ch'aurà preso abbaglio. (parte

S C E N A XIV.

Flaminio solo.

C He strani avvenimenti! io par, che sia
 Il ludibrio del mondo!

E pensandovi più, più mi confondo.

Il pensiero però, che più m'affligge,

E mi rende avvilito

E il vedermi schernito

Da un empia per cui peno!

Per cui... mà dal tormento

Divider io mi sento il cor nel seno.

Par che piangendo in petto.

Mi dica il cor fedele;

Ah'dove mai si vide

Anima più crudele!

Più misero amator!

E in torno, e fiero aspetto,

Quel duolo, che, m'uccide,

Par che soggiunga: mori

O' soffri il suo rigor. Par &c.

S C E N A XV.

Ortenzio, e poi Flaminio.

IO già perdei la pace

Anzi perdei me stesso...

Ma qui Flaminio! amico!

Fe

Felice te, già tua sarà Merlina
Cui la vita salvasti.

Flam. (Costui ne ha qualche pena)
(Fingerò ch'ella m'ami) al fine **Ortenzio**
Ella già mia si rese; ed or sicuro
Son io dell'amor suo.

Ort. Certo?

Fla. Lo giuro.

Ort. Mi fa invidia.

Fla. Ne sente gelosia!
Spiacemi, che or tu devi
Di Lucinda soffrir la tirannia.

Ort. E pur... (finger conviene)
Sò ch'ella per me sente, affanni, e pene.

Fla. E ne sei tu sicuro?

Ort. E' indubitato

Fla. (S'egli è vero, son io lo sventurato.)

Ort. Ma quì ambedue ne vengono;
Parleranno di noi.

Ascottiamo in disparte.

Fla. Come vuoi

S C E N A XVI.

Merlina, Lucinda, e detti
in disparte.

Mer. Così lo deludesti? ed ei che disse?

Luc. Smanò; se ne afflisse.

Mer. (Vedi, ch'egli ti ascolta (s'accorgono
(di Flaminio, ed Ortenzio

Luc. (Già lo vidi, e Flaminio, è seco ancora)

Mer. Povero Ortenzio! al fine egli t'adora,
Ne avrai qualche pietà.

Che

Luc. Che pietà? se hò piacere
Del suo dolor; s'è l'odio del mio core.

Fla. Amico, veramente (piano ad Ortenzio)
Non v'è che dir! ti porta un grand'amore!

Luc. Tù però per Flaminio
Benchè fingi scheruirlo, ti consumi

Mer. Quanto t'inganni! amica gl'occhi miei
Non han di lui più spaventoso oggetto.

Ort. Amico veramente (piano a Flaminio)
Non v'è che dir. ti porta un grand'affetto.

Merlina, e Lucinda
ridono fra di loro.

Fla. Ahi che pena crudel.

Ort. Che rio tormento.

Mer. (Che suave piacer)

Luc. Che bel contento.

Fla. Senti, donna crudel?

Ort. Perfida, vedi...

Mer. Idolo mio, che vuoi?

Luc. Mio ben che chiedi?

Fla. Idolo mio.

Ort. Mio bene. (fra loro)

Fla. Nò nò crudel, più non m'ingannerai

Ort. Sì, che odiarti saprò, quanto t'amai

Mer. Deh' non sdegnarti od... (a Flaminio)

Luc. Non t'adirar ben mio. (ad Ortenzio)

Ort. T'odio

Fla. Ti fuggo

Mer. Ascolta

Luc. a 2. Solo per questa volta

Credimi, e poi non più.

Che

Fla. a 2. Che vorrai dir?

Ort.

Mer. Che tui

(si scostano)

Luc. a 2. Non piaci a questo cor. (ridendo)

Fla. a 2. Uccidimi o dolor

Ort.

Mer. Perché così t'affanni?

Luc. Caro, scherzai con te

Fla. No no, tu non m'inganni

Ort. Empia: che vuoi da me?

Mer. a 2. Vorrei poter placarti

Luc.

Fla. a 2. Sapró col disprezzarti

Ort. a 2. Vincere il tuo rigor

Mer. a 2. Uccidimi, o dolor (ridendo)

Luc.

Fine dell' Atto Secondo.


ATTO

ATTO III. ⁴⁹

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Zenobia, e Merlina.

Zen.  Onca stà brutt'azione
Vanno fatta a buje mò,
Chille forsante?

Mer. Appunto.

Zen. E come fù?

Mer. Ci scongiurarono
Con pianti, e con sospiri
Di terminar le burle, che volevano
O' Sposarci, o morire.
Noi perche finalmente
Siam tutte d'una sorte,
Che doppo aver cambiati
Trecento innamorati,
Ne scegliamo il peggiore per Conforte,
D'accordo con Lucinda
Dammo unite il consenso.

Zen. E ve Sposastevo?

Mer. Che sposare? i ribaldi
Per vendicarsi delle burle fattele,
Ridendo, e beffeggiandoci, partirono.

Zen. Ah briccune! ma come?

Loro pe buje pareo, che spasemasserò?

Mer. Che si può far? son Uomini....

C

Ma

Ma qui sen viene Ortenzio .

Zen. Ne nè? bisogna fegnere ,
Cà cò chiste nce vò lo core finto .

Mer. Non dubitar , che questo
L'Abbiamo Noi , per naturale instinto .

Zen. Dice buono governate . (parte .

S C E N A II.

Ortenzio , e Merlina .

Crt. (S Degnata (vero
A gran raggion parmi Merlina : In
The pentito mi sono
Del fatto error : vò chiedergli perdono .)
Merlina mia , quì a piedi tuoi

Mer. Deliri !
Alzati Ortenzio mio , perche in quest'atto?

Crt. Perche troppo conosco il mal , che ho

Mer. Vedi : chi non ha il volto (fatto
Di belle grazie adorno ,
Convien , che soffra in pace
Effer schernita dagl' Amanti un giorno .

Crt. La modesta espressione
Con cui cerchi ò bellissima Merlina
In te avvilit della natura i pregi
Più adorabil ti rende .

Mer. Eh che vaneggi !
(Bel piacer , che mi prendo .) (do . .

Crt. A me sembran que' lumi ond'io m'accen

Mer. Taci : non è beltà
Questa , che in me ti piace ;
Ma un genio tuo fallace ,
Anzi degl'occhi tuoi
Un bel difetto egli è .

Ogn

Ogni Amator dirà ,
Ch'è bella chi l'accende :

Egli così l'intende ,
Ma il vero poi
Non è . Taci : non &c.

S C E N A III.

Ortenzio solo .

E Fia ver , che Costei
Non sia meco adirata ?
Ah m'inganna l'ingrata :
Mi lusinga , deride :
Mi promette speranza , e poi m'uccide :

Deh Stelle spietate
Perche un'infelice
Voi tanto agitate ?
Che fò ! la tiranna
Per cui mi distruggo ,
La sieguo la fuggo . . .
Che farmi non sò .
Ah in vano s'affanna
Quest'Alma schernita :
La vedo avvilita ;
Resister non può . Deh &c.

S C E N A IV.

Lucinda , e Flaminio .

Luc. N On accade , sta intesa .

Fla. N Almeno

Luc. Eh via .

Fla. Teco volli scherzar Lucinda mia .

Luc. Si conobbe , si sà (fingi mio core .)

C 2

Per

Fla. Per te ho tutta la stima.

Luc. E per Merlina poi tutto l'amore.

Fla. Qui t'inganni.

Luc. E perche?

Fla. Perche ella egualmente
Per Ortenzio, e per me, languir si sente?

Luc. E fia vero!

Fla. Verissimo.

Luc. Or vedi quanto è vario
Il mio genio dal suo!

Fla. E come?

Luc. Ch'io nel petto,
Nè per Lui, nè per Te, conservo affetto.

Fla. (Che fiera tirannia!)

Ma questa è crudeltà.

Luc. Se questa è crudeltà, quella è pazzia.

Fla. Dunque non ami alcuno.

Luc. Nò, t'inganni?

Fla. Ma chi farà, che possa dar flagello
Al Core di Lucinda?

Ortenzio, non è già?

Luc. Nò.

Fla. Dunque farò io?

Luc. Nè tu sei quello.

Fla. (Che pena!) Almeno ingrata
Già che'l tuo amore meritar non sò;
Soffri tu il mio.

Luc. Sì sì lo soffrirò.

Ma, negl'affanni miei, non vò lamenti
Udir da tè.

Fla. Non ti comprendo.

Luc. Or senti.

Ama-

Amami pur se vuoi

Non tel contendo:

Ma se vedessi poi,

Che d'altro amor m'accendo;

Soffrilo, e non parlar:

Ch'io sola voglio dar

Legge al mio Core.

Vedi, così fra Noi

L'accordo sia:

Se non avrai per mè

Tù gelosia;

Io sentirò per Tè

Nel petto Amore.

Amami pur &c.

S C E N A V.

Flaminio, e poi Ortenzio.

Fla. **A** H dove mai s'intese

Ort. Idea più strana! e dove

L'Arte d'amar, così rea Donna apprese!

Ort. Amico a fermo credo;

Che di queste crudeli

Il bersaglio fiam noi.

Fla. Già me ne avvedo.

Ort. Fingiam per darli pena

Esser accessi d'altre fiamme.

Fla. Appunto.

Che spesso nasce dalla gelosia

L'impegno dell'amor.

S C E N A VI.

Ninnetto, e detti.

Ort. **N** inetto? e dove?

Nin. **H**ò portato a codeste

54 Signorine il Cafè!

Fla. Già questa sera
Si portano al festino.

Nin. Certo, e di che maniera.

Ort. Ora, se approfittarti
Vuoi d'una buona mancia,
Devi loro far credere,
Che noi d'altri fiam Sposi,
E che d'ellè per gioco
Ci fingiamo amorosi.

Nin. E perche....

Fla. Basta.

Nin. Hò inteso.

Volete darle un pò di martellino.

Ort. Ah furbetto!

Fla. Ah scaltrino!

Ort. Senti com'hai da fare....

Nin. Oh sì; vorrete voi
Insegnare alle gatte a rampicare?
Ma codeste ragazze
Di voi poco si curano.

Fla. E come?

Nin. Che non mancano
Mai topi alle lor trappole.

Ort. Che vi sono altri amanti?

Nin. E di varie Nazioni.

Fla. Lo senti?

Ort. Che ti par?

Fla. Donne incostanti!

Nin. Ma che belle espressioni
L'hò sentito far'io.

Ort. Fammele un pò sentir Ninetto mio.

A

55
Nin. A Merlina: Un Spagnolicco,
Che si chiama D. Pericco;
Pria si mette in gravità:
E poi dice: Ahi cosa
Ermosa!

Es un pasmo! mir'aglia!
E a Lucinda: Un Signorino
Parigino, pare a mè.

Dice ancora: Ell'è bien fè
Ah Mondii ch'il è fcioli.

Che vi pare? e Voi pensate
D'esser soli? v'ingannate.

Non v'è Donna, che non abbia
Cento amanti in una gabbia.

E li cambiano ogni dì. (parte.)

A Merlina &c.

Ort. Che caro ragazzino!

Fla. Addio.

Ort. Ci rivedremo?

Fla. Sì, al Festino.

SCENA VII.

Luogo remoto.

Petronio, e Merlina.

Petr. **T**I dis'io già, che non è buon

Mer. **L'**amar codesti giovinastri.

Mer. Amare!

Eh ch'io mi sono già disingannata:

Non amo; nè pretendo

Esser da altri amata.

Petr. Nò, nò, visino mio

Se nol pretendi tù, lo pretend'io,

C 4

Ch

Che t'amo, ed ho speranza,
 Che t'ù mi corrisponda, non ostante
 Ch'io non sia Uomo da destare amori.
 Che dici?

Mer. Che in tal caso,
 Chi non può innamorar, non s'innamori.

Petr. Ma l'amare è destino:
 Nè io da te pretendo
 Cosa fuor dell'onesto: Un guardo solo,
 Mi basta per... Merlina dammi orecchio.
 Parla?

Petr. Se i giovani io non curo,
 Che speranza aver puoi, t'ù che sei vecchio.

Petr. Vecchio nò; sono attempato
 Quercia antica d'austro irato
 Sol resiste al rio furor.
 Così anch'io farò costante
 Più d'ogn'altro imbelle amante
 A soffrire il tuo rigor.
 Vecchio nò &c.

SCENA VIII.

Merlina, poi Ascanio, indi Ortenzio.

Mer. **N**on è quei di Lucinda *(parte)*.
 Il germano impazzito, io ne hò timore.
Asc. Io non giungo a capir ciò che m'accade
 Mia Sorella, gl'Amici,
 Mi guardano, e mi fuggono.
Ort. Bravo Signor Ascanio, codesti abiti
 Sono per voi più proprj. Già condussi

In

In Casa di Merlina
 Come ordinaste voi, vostra Sorella.

Asc. Chi?

Ort. Come chi? Lucinda.

Asc. Ed io ve l'ordinai?

Ort. Oh questa è bella.

Poco fa, non diceste

Vada fervendo lei nostra Sorella,
 Perch'io sono un Fratello cortesissimo?

Asc. A mè?

Ort. *(Quest'è impazzito.)*

Starò a veder, che negherete ancora

Le dieci doble, che vi diedi in conto.

Asc. Voi a mè dieci doble?

Ort. *(Eh! così è*

Diede volta al Cervello.)

Asc. Ortenzio, bada a te, che se non fai

Meglio parlar, da me l'apprenderai.

Ort. Ti compatisco, che sei matto.

Asc. Or voglio.....

(Vuol metter mano alla spada.)

SCENA IX.

Petronio, Ninetto, e detti.

Petr. **P**iano, Ascanio, che fai.

Asc. **V**eniamo a' fatti. *(ti. parte)*

Ort. Eh che non voglio qui altercar co mar-

Asc. Giuro al Cielo.....

Petr. Fermate,

E lasciate di grazia.

Codeste baronate.

Asc. Quai baronate!

C 5

(Que)

58
Nin. (Questi è certo Ascanio
E non colui. Vo fingere)

Petr. E si che corbelliamo.
Dir che non siete più mio debitore.
Queste non sono cose (resta sorpreso)
Da Vomini d' onore. (Ascanio)

Nin. Non volermi pagar le quattro lire,
Che mi dovete del Caffè! Son cose
Che fanno in verità, brutto sentire.

Petr. V'è come sta incantato!

Nin. Or componi il Lunario.

Petr. Non favelli?

Asc. E andate col malanno,
Se siete matti andate a Pazzarelli (parte)

SCENA X.

Petronio Ninetto, e poi Zenobio.

Nin. 22. **A** H ah ah ah penza che noi

Petr. Demmo volta al Cervello!

Nin. E curiosa.

Petr. Io non comprendo come va la cosa.

Mà, ritorniamo a noi. Tu mi dicevi
Che Merlinia mi stima.

Nin. Ma quanto

Zen. Eccolo c'è

Lo Milordino mio.

Petr. Questa sera, al festino aurò il piacere
Di tornarl' à vedere.

Elce da que begl' occhi ladroncelli
Un suave splendore

Che mi... che mi...

Zen. Che mi spertuggia il Core.

Oh

Petr. Oh diluvio sprofondela

Zen. Che nne dice Ninetto?

Nin. Eh' si vuol divertire il poveretto.

Zen. Che boleva da te? Na mmasciatella?

Nin. Oibò, siete in errore.

Zen. Comme? Non faie, ca pe Merlinia m'ò

Figlio mio, stò Vecchiamme

Pe' Merlinia, acciò che facce

Se consumma:

Che te pare?

Se lo mmereta sta facce;

Sò fegliola da Cagna

Pè mme vedo sospirare

Chist' e chillo namorato

E sò cano me desprezza:

E bò essere pregato

Pè mme fare na finezza!

No; lo voglio ntolleca.

Figlio &c.

SCENA XI.

Ciccione, e poi Flaminio.

Cicc. **M** Me songo nei priato,
Ca sta sera vogl' ire à lo festino,
Gia che sò gentelommo... Oh si Flaminio.

Fla. Eh via di qui ti dico.

Cicc. (Oime quarc' altro ntrico)

Ch'aggio fatto! ch'è stato?

Fla. Come? Non ti ricordi

Voi volete stancar la mia pazienza

Aurete preso abbaglio.

Cicc. Chi l'ha ditto se cose?

Fla. Tu tu.

C 6

Io?

Cicc. Io ?

Maje tale cosa si Flaminio mio
Mà levammo ste chiacchiare
Ca vogl' i à portar Sorema al Festino .

Fla. E chi è tua Sorella ?

Cicc. Eje la sia Lucinna .

Fla. Lucinda .

Cicc. Si Signore al suo comando .

Fla. Nuovo mi giunge . Or sappi ,
Ch' io bramo le sue nozze

Cicc. Ufforia se la piglia .

Fla. Me la dai ?

Cicc. Te la dono .

Fla. Or sì , che lieto io sono
Ma Lei

Cicc. Che Lei , e Lui ; così vogl' io .

Fla. E ti fidi ridurla all' amor mio ?

Cicc. E fatto , ca pur' io

Mime voglio cca nzorare

Fla. Sì ?

Cicc. Da ommo d' onore

Fla. E perche ?

Cicc. Pe Campare à sciala Core

.
.
.
.
.
.
.
.
.
.

SCE-

S C E N A XII.

Flaminio , e Lucinda .

Fla. **C**Ontento inaspettato !
Lucinda mia .

Luc. Che brami ?

Fla. Il tuo germano

Già mi promise le tue nozze , e spero ,
Che indubitatamente or mia farai .

Luc. Il mio germano ? Me ne rallegro assai
Ma come egli poteva

Dispor di mè senza il Consenzo mio ?

Fla. Ah non esser più meco

Lucinda mia tiranna

Già ch' egli . . . ma qui viene ,

E in abito di gala

Per venire al Festino .

S C E N A XIII.

Ascanio , e detti .

Fla. **A**Mico , i sensi tuoi

Or qui à Lucinda espressi ,

E già che tu lo vuoi *(Resta Ascanio*

Come or mi promettesti *(mirandolo con*

Son qui pronta à impalmarla *(meraviglia .*

Asc. *(Che strani avvenimenti oggi son questi!)*

Fla. Non mi rispondi ?

Asc. La seconda volta

E questa , che m'insulti .

Fla. Perchè tal mutazione !

Asc. Sei matto , già lo vedo :

E con i matti adoprarò il bastone ;

Lucinda andiamo in Casa

Fla. *(Io sono un matto)*

(parte

Caro

Luc. Caro Flaminio, il matrimonio è fatto.

S C E N A XIV. (parte
Flaminio solo. (ridendo

Barbaro mio destin, che più pretendi
Da un sventurato! Oddio potessi almeno
Spegner l'ardente face
Per cui vita non ho, perdei la pace.

Amor, quel vago volto,
Che avvinto il cor mi tiene
In barbare Catene
Toglimi dal pensier

Fa, che si rea sembianza
Più l'alma non m'inganni;
Già che fra tanti affanni
Miserò non m'avvanza
Più speme di goder. Amor &c.

S C E N A XV.

Luogo delizioso tendato in tempo di notte
preparato per un Festino.

Ninetto, poi Flaminio, ed Ortentio.

Nin. **A** Ah ah quanto risero
Le ragazze quand'io
Loro dissi, che d'altri erano sposi
E Flaminio, ed Ortentio. Mà qui vengono
Voglio loro far credere
Che fù tanto il disgusto, che sentirono
Che prefero il Veleno: Ah poverette!

Vedendo venire Ortentio e Flaminio

Sento strapparmi il Cor: Non avels'io
Mai lor dato tal nuova!

Fla. Che dice mai costui!

Ort. Non lo comprendo!

(ad Ort.

Ca Flam.

Affe

Nin. Affe che non è favola,

Che per amor si muore.

Fla. (Che farà)

Ort. Mio Ninetto?

Nin. Eh andate via,

Che non ho core di vedervi più.

Fla. E che avvenne?

Ort. E che fù?

Nin. Povere figlie!

Ort. Come, povere figlie?

Nin. Sì, voi foste

Gl' inumani sicarij

Di morte sì crudel, voi l'uccideste.

Fla. Di qual morte?

Ort. Che uccidere?

Nin. Ah' mi sento dividere

L'alma dal sen!

Fla. Ne pur favelli?

Nin. Adesso...

A Lucinda, e Merlina

Come voi m'imponeste

Disse, che voi... (ah non l'avessi io detto

Eravate già sposi, e loro...

Ort. Ed elleno?

Nin. Ne sentirono tanto dispiacere,

Che diedero in ismanie, e disperate

Vedendosi burlate

Prenderono il Veleno.

Fla. Il Veleno!

Nin. Il Veleno.

Ort. Ed ora?

Nin. Ed ora

Sonite all' altro Mondo

Fla. Sono morte!

Nin. Una volta.

Ort. Io non lo credo.

Nin. Giuro Signor Ortenzio

Per questo Ciel, che tocco, e non lo vedo.

Ort. Cieli che confusione!

Fla. E possibile!

Nin. Andate

In Casa di Merlina

Che sentirete i gridi. oh che ruina

Di sì fiera, e cruda morte

Eoste voi gl' Empi Tiranni

(Ah ah ah che barbagianni)

Poverine! che pietà

Chiuse già l' infausta sorte

Quei begl' Occhi a voi sì cari:

Già morirò (che Somari!)

Ah' fù troppa crudeltà

S C E N A XVI.

Flaminio, ed Ortenzio.

Fla. **C** He pensi?

Ort. Che so io; lo credo appena.

Fla. Mà il Ciel te lo perdoni.

Ort. Perché?

Fla. Tuo fù il consiglio.

Ort. E qual consiglio?

Fla. Di far loro credere,

Ch' eravamo già Sposi.

Ort. Dunque la Colpa farà mia?

Fla. Sicuro.

Da l' amicizia tua, già lo dis' io

Ch'

Ch' altro, ch' un precipizio

Non potea risultarne.

Ort. Tù par che tentar vuoi

La sofferenza mia.

Fla. Baffa la voce;

Ch' io son già mezzo disperato, e apparte

Metterei l' amicizia.

Ort. E che faresti?

Fla. Ciò che forse supponer tù non puoi.

Ort. E v'è che sei Ragazzo.

Fla. Ma talche saprò farti.

Parlare in termini più onesti.

Ort. Oh Via....

Mà questi non è luoco.

Fla. Eh! che ogni luoco.

Sempre che tu lo vuoi

E proprio a vendicar l' ingiurie.

Ort. A noi

(*Si battono*)

S C E N A XVII.

Merlina, Lucinda, e detti.

Mer. **C** He miro!

Luc. **C** Oime, che vedo!

Costoro in Armi

Mer. E perchè mai! fermate.

(*Ort., e Flam. in veggendo le*

(*Donne, che credean morte, re-*

(*stano sordresi guardandosi con*

(*meraviglia l' un l' altro.*)

Luc. Che fu?

Mer. Per qual Cagione!

Luc. Qual furore?

Mer. Qual' ira vi trasporta?

Dite?

Luc. Dite?

Fla. Come? Sei viva!

Ort. Non sei morta! (cifi ancora?)

Mer. Az. (Morta!) E voi non vi siete uc-

Luc.

Ort. Ne derise Ninetto.

Fla. Appunto.

Mer. E che vi ha detto!

Ort. Che per nostra caggione

Voi prendeste il Veleno.

Luc. Ah ah bella invenzione!

Mer. Ah ah viva il Ragazzo

S C E N A XIII.

Petronio, Ciccione, e detti.

Cicc. Oh bonora, ca io non songo pazzo.

Emme chiammo Ciccione (a Petr.)

E decco ccà stó gentelommo atttempo.

Che mme canosce: Si Flaminio, uscia

Dica a stó Viecchio, chi songh' io.

Fla. Ma come! (a Merlina)

Petr. Rispondi qui ti dico. (a Flam.)

Fla. Signor Padre

Quelli è un Napoletano.

Petr. Napoletano! Non e' egli Ascanio?

Cicc. Gnornò; m' arelsem meglio a stó si Af-

Ma io songo Ciccione. (a canio;

Ort. Che sento!

Luc. Da qui nacquero l' abbagli.

Cicc. Mme la pozzo filà (a Ptr.)

Petr. Si si, va via

Cicc. Stateve buono: Schiavo Sore mia. (parte

Luc. Addio. Che avvenimenti.

Al

Ort. Al fin Lucinda...?

Fla. Cara mia Merlina...

Ort. Si dia fine al dolor

Fla. Fine a tormenti.

Ort. Renditi all' amor mio;

Fla. Termina i scherzi.

Mer. Che ne dici Lucinda?

Luc. Finalmente

Convorrà darli pace.

Petr. Come, come!

Fla. Signor Padre; Merlina se vi aggrada

Sarà mia Sposa,

Petr. Sposa!

S C E N A ULTIMA

Ascanio, e tutti.

Asc. E Vada vada:

(a Zenobia

Tutta la confusione

Nacque per esser io

Simile a quel Barone.

Zen. Accossì è; ma chiste cca, che fanno!

Ort. Caro Signor Ascanio.

Perdoni, che or m' accorgo dell' inganno,

E s' egli è mai di suo piacer, vorrei

In isposa Lucinda

A cui di già sacrai gl' affetti miei

Asc. Sempre Signor Ortenzio

Mi fu caro servirla; Ella sia sua.

Mer. E Lei Messer Petronio, si contenta

Che Flaminio sia mio?

Petr. Si bel visino.

Zen. Oh' mme n' allegro assai: Mò lo Festino

Pò rescire n' incanto

Dam-

D amme sta mano

Petr. Eccola .

Fla. Potranno entrare in tanto

Le Maschere ; ma Eccole .

Entreranno le Maschere

Ort. Celebriamo col ballo

Questi Sponsali , se vi piace Afcanio .

Asc. Da voi dipendo

Zen. Jateve a federe

Mer.

(piacere

Luc.

Fla. a 4. Dar non si può in amor più bel

Fla.

Ort.

(Qui Siegue il Ballo del Festino

(e poi Mentre si balla un Minuetto

Fla. a 4. Che bel diletto

Ort.

Che prova un Core

Mer.

Quando d' amore

Luc.

Sente il piacer

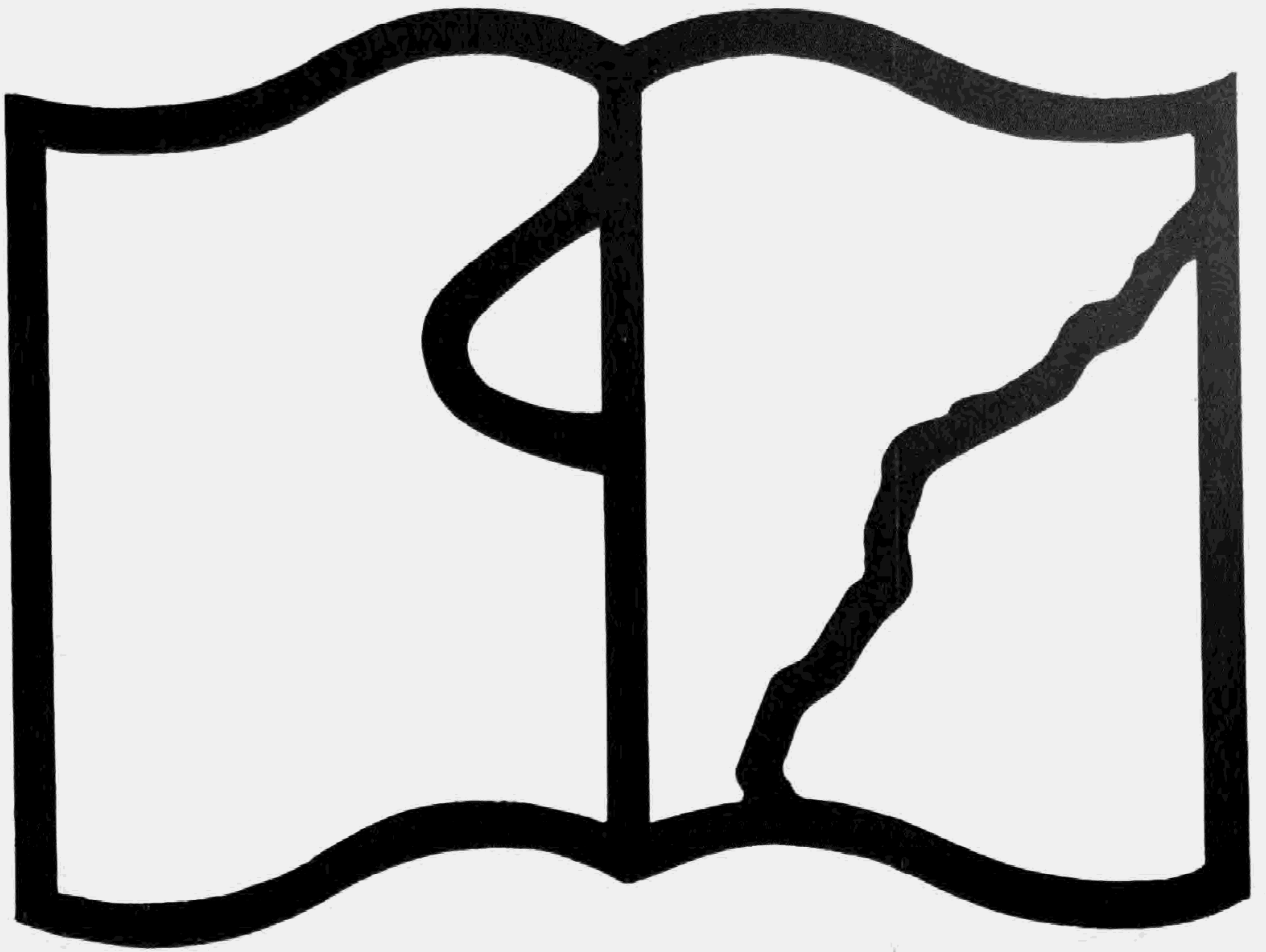
Brillando in petto

Ristora l' alma

E lieta Calma

Gli fa goder .

IL FINE



Testo Deteriorato

25
15
10
27
8
20
20
20
20
20
20

25
18
18
20
88
12
100
10
2
27
6
35
35
85
A
1560696
675866
45759
1438
572
39
3
27
1740
8387
35
35
30
15
55
13
14
14
39
3

27
17
15
13
7A
209
10 3
21 3
A
24
3
4
1

1169742
276726
94498
A848
333
65
3

5
4
59
15
83
A
1031243710
134367181
47794899
255A389
732728
1599
65
1531203715
684387156
82794898
84743
9827
819
9

1513A555
664711
312711
43982
7381
129
3A
61753
61413
6143
2558
757
31A
33
6
65697388

1A1612
55777
1351
A867
35
8
15
13
A
3A
715A0
8672
5A9
9A
A
29161
2177
271213
98334
8267
186
95
95

123A
123
13A
134
1:14

12
66
86
36
216
216
216
216
216
Long 86 (14)
2:32



295
8/3
2/2
3/3
1/3
4/6
2/2
1/3
2/2

Idolo mio

Good
love
from
the
family

